

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 3 maggio 2019



APPALTI

Italia Oggi	03/05/19	P. 1	IL FISCO NON BLOCCA GLI APPALTI	DAMIANI MICHELE	1
Italia Oggi	03/05/19	P. 34	APPALTI SOPRASOGLIA, LIMITI ALLE PROCEDURE NEGOZiate		2

AGEVOLAZIONI AZIENDE

Italia Oggi	03/05/19	P. 35	AGEVOLAZIONI IN PILLOLE		3
-------------	----------	-------	-------------------------	--	---

LIBERALIZZAZIONI PROFESSIONI

Sole 24 Ore	03/05/19	P. 1	TREMONTI: "CE' IL RISCHIO DI UN NUOVO SCANDALO ENRON"	GRAZIANI ALESSANDRO	4
-------------	----------	------	---	------------------------	---

FONDI PROFESSIONALI

Sole 24 Ore	03/05/19	P. 27	LA TOSCANA PUNTA SUI PROFESSIONISTI 4.0		6
-------------	----------	-------	---	--	---

PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi	03/05/19	P. 30	PERITI INDUSTRIALI PIU' RICCHI	D'ALESSIO SIMONA	7
-------------	----------	-------	--------------------------------	------------------	---

OPERE

Italia Oggi	03/05/19	P. 6	PIANO DI OPERE MA SENZA LE OPERE	BECHIS FRANCO	8
-------------	----------	------	----------------------------------	---------------	---

IMPOSTE

Italia Oggi	03/05/19	P. 28	SCIALUPPA PER I FORFETARI	POGGIAMI FABRIZIO G.	9
-------------	----------	-------	---------------------------	-------------------------	---

AGGIUDICAZIONI

Italia Oggi	03/05/19	P. 34	CONTRATTI, MENO VINCOLI PER LA P.A.	MASCOLINI ANDREA	10
-------------	----------	-------	-------------------------------------	---------------------	----

INDUSTRIA 4.0

Corriere Della Sera	03/05/19	P. 29	INDUSTRIA 4.0, "COMPETENCE CENTER" A TORINO E BOLOGNA	QUE. RI.	11
---------------------	----------	-------	---	----------	----

Il fisco non blocca gli appalti

Santillo (M5S) a ItaliaOggi: il governo è pronto a fare marcia indietro sulla esclusione delle imprese con irregolarità fiscali o contributive non definitive

Governo pronto a fare marcia indietro sull'esclusione dagli appalti pubblici per le imprese con irregolarità fiscali o contributive non definitivamente

accertate. La norma del decreto Sblocca cantieri dovrebbe essere modificata in fase emendativa, andando incontro alle richieste provenienti dalle varie

categorie. Ad annunciarlo a *ItaliaOggi* Agostino Santillo (M5s), relatore del provvedimento per la commissione lavori pubblici del Senato.

Damiani a pag. 30

Sbloccacantieri, il relatore Santillo apre alla modifica in fase emendativa

Appalti, marcia indietro Niente esclusione per irregolarità non definitive

DI MICHELE DAMIANI

Il governo è pronto a fare marcia indietro sull'esclusione dagli appalti pubblici per le imprese con irregolarità fiscali o contributive non definitivamente accertate. La norma, presente nel decreto «sblocca cantieri» (dl 32/2019), dovrebbe essere modificata in fase emendativa, andando incontro alle richieste provenienti dalle varie categorie, particolarmente critiche nei confronti della disposizione. Ad annunciarlo ad *ItaliaOggi* Agostino Santillo (M5s), relatore del provvedimento per la commissione lavori pubblici del Senato. «Dobbiamo ancora condividere la posizione con l'altra parte di governo, ma è prevedibile che modificheremo la norma, soprattutto per andare incontro alle richieste delle categorie. Ci riserviamo di intervenire in fase emendativa, rispettando il termine per la presentazione degli emendamenti fissato per il prossimo 7 maggio. Da parte nostra c'è una totale apertura alle esigenze di

professionisti ed imprese, per questo intendiamo risolvere la questione sistemando ogni dettaglio».

Loggetto del contendere è la



Agostino Santillo

norma contenuta nell'articolo 1, comma 1, lettera n. del dl, che recita: «Un operatore economico può essere escluso dalla partecipazione a una procedura d'appalto se la stazione appaltante è a conoscenza e può adeguatamente dimostrare che

lo stesso non ha ottemperato agli obblighi relativi al pagamento delle imposte e tasse o dei contributi previdenziali non definitivamente accertati». Una delle prime realtà a lanciare l'allarme è stata l'Associazione italiana dottori commercialisti (Aidc) che, con una nota diffusa il 24 aprile scorso (si veda *ItaliaOggi* del 25 aprile) ha dichiarato di essere contraria ad «uno stato di polizia tributaria», denunciando con le parole del presidente Andrea Ferrari il mancato rispetto dello statuto dei diritti del contribuente: «È inammissibile che il cittadino sia per definizione dalla parte del torto e che i diritti e i poteri siano tutti nelle mani di organi verificatori ed accertatori», afferma il presidente Ferrari. Ora, quindi, la disposizione dovrebbe essere modificata eliminando il riferimento alle irregolarità non ancora definitivamente accertate. «Lunedì cercheremo di esaurire tutte le audizioni sul decreto, in modo da rispettare la scadenza del 7 maggio», afferma il senatore Santillo. «Con questo

decreto, puntiamo a realizzare un cambio di paradigma per le gare pubbliche, in un'ottica di agevolare le aggiudicazioni e sburocratizzare tutto il sistema. Contiamo di modificare il testo in minima parte, visto che molti interventi correttivi potranno essere inseriti nella riforma delle procedure per la prevenzione sismica, presentata a marzo del 2019». Una delle altre possibili modifiche è quella relativa al subappalto (lo sbloccacantieri ha innalzato dal 30 al 50% la percentuale consentita da affidare in subappalto) intervenendo, secondo Santillo, definendo una percentuale differente. Già nel corpo della norma, invece, il passaggio da «offerta economicamente più vantaggiosa» all'offerta «del minor prezzo» per la scelta di aggiudicazione delle gare, prevedendo l'esclusione per le offerte anomale: «non sarà più un'aggiudicazione a chi ha offerto il minor prezzo ma, piuttosto, a chi ha offerto il prezzo minore rispettando le norme definite congrue», conclude Santillo.

Niente affidamenti d'urgenza se ci sono più operatori sul mercato

Appalti soprasoglia, limiti alle procedure negoziate

Un affidamento di servizi di importo superiore alla soglia Ue non può essere disposto utilizzando la procedura negoziata per ragioni di urgenza se il mercato è caratterizzato dalla presenza di diversi operatori che agiscono in concorrenza. È quanto si legge nella delibera dell'Autorità nazionale anticorruzione n. 305 del 10 aprile 2019 riguardante l'affidamento, da parte del comune di Bologna, dei servizi relativi alla gestione della postalizzazione degli atti giudiziari relativi a violazioni al codice della strada.

L'Anac, nello svolgimento delle proprie funzioni di vigilanza, aveva individuato un appalto di servizi con un importo di oltre 6,8 milioni da affidare con procedura in economia, affidamento diretto. Per questi servizi il comune aveva aderito ad una convenzione stipulata da una agenzia regionale per lo sviluppo dei mercati telematici con un raggruppamento di operatori economici; erano poi seguiti alcuni rinnovi sempre allo stesso operatore. Nel frattempo, l'agenzia regionale aveva bandito una gara per gli stessi servizi, aggiudicata ad un altro operatore economico. A quel punto il comune, ritenendo necessario garantire la continuità del servizio di postalizzazione degli atti giudiziari relativi a violazioni al codice della strada, richiedeva al nuovo operatore economico (scelto dall'Agenzia regionale fra tre operatori invitati) un'offerta (risultata più bassa di quella del precedente fornitore) e affidava il servizio direttamente per 6,8 milioni circa a questo nuovo operatore.

In via preliminare, l'Anac ha messo in discussione la motivazione per cui si

sarebbe scelto l'affidamento diretto, cioè che alla procedura esperita dall'agenzia regionale avevano partecipato solo tre operatori e che presumibilmente vi sarebbe stata un'analoga partecipazione se avessero anch'essi esperito una gara. Al riguardo l'Anac ha evidenziato innanzitutto che il mercato dei servizi postali è caratterizzato da una pluralità di operatori che vi operano in concorrenza e che quindi «non si può escludere che a una eventuale procedura indetta dal comune avrebbero potuto partecipare più operatori economici, non solo i tre operatori che hanno partecipato alla gara» dell'agenzia regionale.

Inoltre, ha detto l'Anac, in base al comma 6 dell'art. 63 del dlgs 50/2016, che prevede in tutti i casi di affidamento con procedura negoziata senza bando, l'effettuazione di un'indagine di mercato ed il successivo invito ad almeno cinque operatori economici, «la trattativa diretta posta in essere dal comune di Bologna con un unico soggetto non risulta conforme al dettato normativo».

Viceversa, con un'indagine conoscitiva del mercato, con i tempi e le modalità ritenute più convenienti, secondo i principi di adeguatezza e proporzionalità, il comune «avrebbe potuto verificare se nel vasto mercato dei fornitori di servizi postali vi fossero altri operatori economici potenzialmente interessati a contrarre con l'amministrazione comunale e individuare il fornitore in grado di offrire condizioni più vantaggiose, tenuto conto del valore rilevante dell'affidamento, ampiamente sopra soglia comunitaria».

© Riproduzione riservata



AGEVOLAZIONI IN PILLOLE

Campania, contributi per l'edilizia scolastica. La Regione Campania ha pubblicato l'avviso pubblico per l'aggiornamento del piano triennale di edilizia scolastica, valido per l'anno 2019. I comuni, le province e la città metropolitana di Napoli possono presentare istanza di partecipazione al bando entro il 27 maggio 2019 e finanziare fino a un massimo di due progetti di investimento in edilizia scolastica per ciascun ente, coprendo le spese fino al 100%.

Toscana, 480 mila euro per contrastare le alluvioni. La Regione Toscana finanzia studi per l'implementazione delle mappe di pericolosità da alluvione comprensive di velocità e/o battenti necessarie per l'applicazione della l.r. 41/2018 e mappe di rischio di alluvioni. Le amministrazioni comunali possono presentare richiesta fino al 13 maggio 2019 e coprire le spese ammissibili fino al 100%.

Emilia-Romagna, 1,2 milioni di euro per la cooperazione allo sviluppo. La Regione Emilia-Romagna ha stanziato oltre 1,2 milioni di euro a valere sul bando per la presentazione di progetti di cooperazione con i paesi in via di sviluppo e in via di transizione, in attuazione della l.r. 12/2002. Gli enti

locali possono richiedere un contributo a fondo perduto a copertura del 65% delle spese ammissibili del progetto, presentando domanda entro il 21 maggio 2019.

Calabria, proroga per il bando a favore del social housing. La Regione Calabria ha prorogato la scadenza per accedere all'avviso pubblico per la concessione di contributi finalizzati al potenziamento del patrimonio pubblico esistente adibito ad usi socio educativi e ad alloggi sociali. La nuova scadenza del bando, che attua le azioni 9.4.1 e 9.4.4 del Por Fesr 2014-2020 con oltre 42 milioni di euro di risorse a disposizione, è fissata al 6 maggio 2019.

Piemonte, contributi per progetti nel settore forestale. Rimarrà aperto fino al 4 luglio 2019 il bando della regione Piemonte che attua l'operazione 16.2.1 «progetti pilota nel settore forestale» del piano di sviluppo rurale 2014-2020. Gli enti locali possono accedere alla misura che stanziava allo scopo 1,45 milioni di euro.

a cura di
CLUB MEP
 MANAGER E PROFESSIONISTI NETWORK
 WWW.CLUBMEP.IT
 TEL +39 02 42107535
 MAIL: INFO@CLUBMEP.IT



L'INTERVISTA

Tremonti:
«C'è il rischio
di un nuovo
scandalo Enron»

Alessandro Graziani
— a pagina 5

INTERVISTA

Giulio Tremonti. I conflitti dei certificatori sui derivati nei bilanci delle banche e le lezioni del caso Enron-Arthur Andersen

«Big della revisione troppo concentrati, serve intervenire»

Alessandro Graziani

Antitrust europeo farebbe bene a occuparsi dello strapotere e della posizione dominante dei 4 grandi colossi internazionali della revisione che - avendo esteso a dismisura il loro business anche alla consulenza finanziaria e industriale, legale e fiscale - minano la concorrenza. Spiazzando le libere professioni. Un nuovo caso Enron-Arthur Andersen potrebbe emergere da alcune grandi banche con bilanci che, pur certificati, contengono in sé un ben più vasta scala quello che un tempo è stata la Parmalat. Su questi temi arriva il monito del professor Giulio Tremonti che, in questa intervista, evidenzia i limiti delle riforme del sistema finanziario pur dopo le tante crisi culminate con il crack sistemico innescato dal caso Lehman Brothers. A partire dalla mancata adozione del "Global Legal Standard" - elaborato dalla presidenza italiana del G8 nel 2009, dopo un lavoro che vide protagonisti, tra gli altri, politici e giuristi come Enrico Letta, Guido Rossi e Alberto Santamaria - ma subito dopo approvato all'unanimità a Parigi in sede Ocse come bozza di un avveniristico trattato multilaterale. «Già alcuni anni prima, era l'autunno del 2003, rappresentai il Governo Italiano in un approfondito vertice con la Sec a Washington, un confronto sulla riforma della legge bancaria italiana che allora era in corso di elaborazione. Fu una discussione ampia. Il mondo aveva da poco conosciuto il caso Parmalat in Italia, ma anche il grande scandalo Enron negli Usa. Il caso Parmalat era stato assolutamente particolare: di solito si nascondono i passivi, in quel caso

erano stati inventati gli attivi. Una asimmetria informativa che spiazzò tutti. Ma seppure non così originale, gravissimo era stato il caso Enron che aveva appena travolto Arthur Andersen». Come si concluse la sua riunione con la Sec? «Diciamo che notai da parte loro qualche cortese perplessità, ritenevano sufficienti le regole che andavano preparando. In realtà regole scritte non tanto per evitare ex ante comportamenti non corretti, come nella logica che poi sarebbe stata del "Global Legal Standard", ma soprattutto regole sviluppate nella logica ex post della riorganizzazione dei ratios e della previsione di maggiori controlli contabili e di vigilanza. Si iniziò parlando di Parmalat, ma al termine della riunione segnalai che così si andava verso una "global Parmalat". Pochi anni dopo scoppiò il caso Lehman e crollò l'intero sistema». Il caso Lehman evidenziò tutte le criticità del sistema finanziario, l'inadeguatezza delle regole di Vigilanza e contabili e coinvolse, seppure solo nella reputazione, le società di rating. E le società di revisione, sempre più attive nel ruolo della consulenza, sono anch'esse un esempio di potenziale conflitto di interessi? Secondo Tremonti, «per decenni, le società di revisione hanno avuto un'operatività rigorosamente limitata per oggetto e campo di attività alla revisione contabile. E hanno avuto, anche in Italia, una importante funzione di crescita della cultura economica e dell'etica. Ma negli ultimi anni tutto è cambiato nel mondo e anche in Italia. Il mondo è diventato più grande, globale, ma le società della revisione sono asimmetricamente passate da 8 a 4. Non solo. Hanno esteso sulla più vasta scala immaginabile e pensabile le attività di "consulenza"». Tra le quali, negli

ultimi tempi, sono comparse anche quelle fiscali e legate al contenzioso. Che ne pensa? «Nel vecchio mondo, nel campo fiscale, i revisori entravano solo per certificare il "fondo imposte" e non altro, niente di più. Oggi le vecchie società di revisione con le loro galassie sono diventati oligopoli industriali, mega-industrie a tutti gli effetti: per numero degli addetti, per dimensione degli uffici. Il risultato è che comprimono nella massificazione e nella serializzazione dei servizi che producono su scala industriale quello che un tempo era il mondo delle "professioni liberali", espressione dei criteri e valori intellettuali e morali che le parole stesse "professioni liberali" indicavano. E poi non solo la trasformazione in senso industriale di servizi un tempo riservati alle libere professioni, ma anche l'abbattimento dei valori che dovrebbero comunque essere tipici del mondo industriale. A partire dalla concorrenza. Una prova? La formulazione di offerte al ribasso con tariffe orarie di tipo cinese, non credibili rispetto alla tipologia dei servizi offerti. Seramente si può escludere in questo contesto l'emersione da qualche parte nel mondo di un nuovo caso Enron-Arthur Andersen?». Ma come si può affrontare questo strapotere delle 4 big della revisione e della consulenza? «Se c'è un caso di cui dovrebbe o potrebbe occuparsi l'Antitrust europeo, è proprio questo. A tutela da una parte del mercato e dall'altra dei cittadini». C'è un evidente tema di concorrenza, ma anche di conflitto di interessi? «Revisione e consulenza si muovono in continuo su una frontiera mobile che, fatta qualche esclusione - come nel caso delle società quotate - si sviluppa di fatto in una logica sostanziale infragruppo,

spesso senza neppure il formale rispetto del criterio delle non propriamente impenetrabili muraglie cinesi». Dove potrebbe arrivare l'emersione un nuovo caso Enron-Arthur Andersen? «Se il caso Enron è stato drammatico e quello che è venuto dopo nel 2008 è stato devastante, una terza crisi sarebbe ancora più drammatico rispetto a quanto visto finora. Le faccio l'esempio dei derivati: sono un enigma avvolto in un mistero o un mistero avvolto in un enigma? All'origine i deri-

vati sono stati un effettivo strumento di copertura dal rischio di tasso e di cambio. Ma più o meno da un paio di decenni è l'opposto. Strumento non di assicurazione ma di speculazione. Facciamo il caso di qualche grande banca europea. Magari il caso di una fusione che è stata esclusa o forse solo rinviata ma non in dipendenza di esuberi di personale, piuttosto in presenza di esuberi di derivati. La domanda che dovremmo e potremmo farci è che senso ha la revisione contabile in questi casi? Che differenza c'è ri-

spetto al caso Parmalat? Forse solo nel fatto che nei derivati gli attivi si confondono con i passivi senza limiti, senza tregua, senza trasparenza. Quasi minando le basi stesse dell'ordine capitalistico che tra l'altro presuppone come elemento essenziale la fiducia. Come dicevano i latini: Quis custodiet ipsos custodes? Forse è arrivato il tempo per separare il mondo delle credenze superstiziose dal mondo della ragione e della fiducia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le «big four»

Fatturato 2018
 Valori in miliardi di dollari

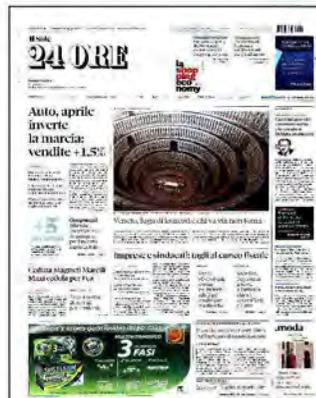


Giulio Tremonti.

Politico e accademico, già ministro delle finanze nel '94-'95 e dell'economia e delle finanze nel 2001-2004, 2005-2006 e 2008-2011

“ In difficoltà le libere professioni minacciate da tariffe "cinesi" dei big della consulenza

“ Revisione e consulenza si muovono su una frontiera mobile. Muraglie cinesi? Non impenetrabili



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SPAZIO PROFESSIONISTI

**LA TOSCANA PUNTA
 SUI PROFESSIONISTI 4.0**

La Toscana ha lanciato un bando da 1,5 milioni per Mpmi e liberi professionisti, con riserva di risorse del 10% per imprese di nuova costituzione e start up innovative. Contributi in conto capitale, maggiorazione del 10% per le imprese del Parco agricolo della Piana. In linea con la strategia di Smart Specialisation in Toscana, saranno finanziati progetti di innovazione legati alle seguenti priorità tecnologiche: Ict e Fotonica, Fabbrica intelligente, Chimica e nanotec-

nologia. L'obiettivo perseguito dalla Regione è quello di costituire una Piattaforma regionale di sostegno a imprese e liberi professionisti, in attuazione della strategia regionale su Industria 4.0 e di raccordare le azioni dei singoli componenti finalizzate a: promuovere il sostegno a imprese a spiccato carattere tecnologico, inserire nuove tecnologie digitali nelle imprese ed esaminare gli impatti sull'organizzazione del lavoro.

a cura di **Confprofessioni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BANDO

PROGRAMMA

POR FESR 2014-2020

TITOLO

Bando per il sostegno all'acquisizione di servizi audit 4.0

ISTITUZIONE RESPONSABILE

Regione Toscana e Sviluppo Toscana S.p.A.

SCADENZA

La domanda può essere redatta a partire dalle ore 9 del 3 aprile 2018

DOTAZIONE FINANZIARIA

1.500.000 € (il 10% della dotazione è destinata a imprese di nuova costituzione e start up innovative)

DIMENSIONE CONTRIBUTO

Investimenti ammissibili:

- Micro impresa: tra 5.000 e 7.500 con agevolazione del 60%
- Piccola impresa: tra 5.000 e 12.500 con agevolazione del 50%
- Media impresa: tra 5.000 e 20.000 con agevolazione del 40%

BENEFICIARI

Possono presentare domanda in risposta al bando:

- a) MPMI, compresi i liberi professionisti, in forma singola o associata (ATS, ATI, Rete-Contratto); le Reti Contratto e le ATS/ATI sono ammissibili solo se costituite da almeno 3 micro, piccole e medie imprese.

- b) Reti di imprese con personalità giuridica (Rete-Soggetto), Consorzi, società consortili. Le Reti Soggetto, i Consorzi, le società consortili sono ammissibili se in possesso dei requisiti previsti dal bando al paragrafo 2.2 e solo se costituite da almeno tre micro, piccole e medie imprese con sede legale o unità locale all'interno del territorio regionale

DURATA

sei mesi a partire dalla data di pubblicazione sul BURT del provvedimento di concessione dell'agevolazione

SPESE AMMISSIBILI

- Consulenze in materia di innovazione
- I servizi devono essere documentati da contratti e/o di lettere d'incarico e fatture quietanzate, indicanti l'oggetto e l'importo della prestazione, che devono essere allegate alla domanda di erogazione
- Contratti e costi sono ammissibili se stipulati, fatturati e pagati dal giorno successivo alla data di presentazione della domanda

CONTATTI

supportobandoinnovazione@sviluppo.toscana.it



BILANCIO EPPI

Periti industriali più ricchi

DI SIMONA D'ALESSIO

Balzo in avanti dei guadagni dei periti industriali italiani: alla fine del 2018, infatti, il reddito medio dei professionisti è salito dell'8% circa, passando in un anno dai 30.444 ai 32.915 euro, mentre il volume d'affari è salito da 44.599 a 47.742 euro (+ 7%). A farlo sapere a *ItaliaOggi* l'Eppi (Ente di previdenza ed assistenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati), dopo che il Consiglio di amministrazione ed il Consiglio di indirizzo generale hanno approvato il bilancio consuntivo per l'annualità precedente. La Cassa presieduta da Valerio Bignami ottiene, viene sottolineato, utili pari ad oltre 31,1 mln. E, malgrado la «continua incertezza sui mercati finanziari», consegue il risultato di un patrimonio del valore di più di 1,3 mld (con un progresso del 6% rispetto al 2017), raggiungendo una redditività del 2,49% al lordo delle imposte. Come accennato, spicca il dato sul progresso reddituale degli iscritti (già nel 2017 la crescita della media delle entrate si aggirava sul 6%), la cui platea è composta da 13.702 associati attivi che, in virtù della riforma del 2012, versano un'aliquota soggettiva che, dopo un graduale aumento (pari all'1% annuo), si è adesso assestata al 18%; una misura che, indicano i vertici dell'Eppi, «fu all'epoca impopolare, ma di cui già oggi si possono rilevare i positivi effetti» sui montanti contributivi dei professionisti, che vedranno la propria futura prestazione pensionistica determinata con il metodo contributivo (ed il cui ammontare, perciò, sarà strettamente correlato con quanto si è riusciti a versare). Gli iscritti in quiescenza, invece, al 31 dicembre 2018 sono complessivamente 4.432. Lo scorso anno, inoltre, sono stati destinati 2,8 mln (il

9% in più, rispetto al 2017) ad interventi assistenziali a beneficio dei periti e dei loro familiari. Guardando avanti, Bignami intravede una strada a più sbocchi per l'Eppi, nella quale si dovrà «garantire la previdenza», somministrando welfare, ma anche «ricercare un costruttivo dialogo con lo Stato, sostenendo i nostri professionisti iscritti nei diversi ambiti della vita lavorativa e personale».



Il premier Conte presenta il documento di programmazione privo delle strutture da realizzare

Piano di opere ma senza le opere

In pratica si impegna sul niente per ben 108 pagine

DI FRANCO BECHIS

Non un'opera pubblica citata. E manco per sbaglio un'operetta. Scomparso ovviamente il Tav. In compenso un fiume di parole inglesi - spesso prive di significato reale. Ecco, trasmesso alle Camere in silenzio e alla chetichella, il piano strategico sulle infrastrutture del governo giallo-verde, l'allegato al Def che dovrebbe contenere l'elenco dei cantieri finanziati e delle singole opere pubbliche previste. Ma la prima novità è proprio questa: nelle 108 pagine dell'allegato Infrastrutture del Def (erano 138 l'anno scorso) l'elenco delle opere pubbliche per la prima volta non c'è: si è volatilizzato. Ci sono tabelle sugli stanziamenti di legge per capitoli generici, ma non i classici tempi e risorse stanziati per le singole opere.

Non è la sola novità. Il documento ha infatti la sola firma del premier **Giuseppe Conte**, e mancano quelle previste del ministro dell'Economia (**Giovanni Tria**) e del ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture (**Danilo Toninelli**) che sulla carta dovrebbe essere il proponente. In compenso il documento è farcito di termini inglesi disseminati in ogni suo capitolo anche quando esisterebbero le traduzioni di

uso corrente italiano.

Il solo piano immaginato per muoversi in Italia poggia le sue basi non sull'asfalto, il cemento o i mezzi di trasporto, ma sulla digitalizzazione che secondo Conte farà miracoli grazie alla blockchain, al 5G e all'Internet of things. Resta sospeso fra le nuvole (lui direbbe nel cloud), l'argomento più spinoso per cui si attendeva questo documento: il Tav. La parola proprio non esiste nell'intero documento, ma c'è una breve citazione: «In attuazione del contratto di governo», si scrive, «è stata effettuata una nuova Analisi Costi-Benefici nonché un'analisi degli aspetti giuridici per le conseguenti valutazioni politiche. A valle della discussione degli esiti di tali analisi, la Camera dei Deputati e il Senato hanno approvato, rispettivamente in data 21 febbraio e 7 marzo 2019, una mozione di maggioranza che impegna il Governo a ridiscutere integralmente il progetto della linea Torino-Lione, nella applicazione dell'accordo tra Italia e Francia».

Null'altro, come nulla c'è su opere pubbliche controverse e anche su quelle che al momento non hanno ancora diviso i due soci del governo. Proprio sul Tav è tornato a infiammare il clima politico **Matteo Salvini**, quando, in un comizio a Biella in vista delle regionali piemontesi, ha promesso: «Se vinciamo in Piemonte, tutte le opere pubbliche che devono collegare questa ragione al resto del mondo, saranno

finite. Hanno già scavato una buca sotto le Alpi, quindi la finiranno. Le opere pubbliche cominciate vengono finite dalla prima all'ultima, dal Tav alla Asti-Cuneo». Reazioni polemiche da parte del presidente della giunta regionale piemontese, il pd **Sergio Chiamparino**. Ma silenzio dai 5 stelle.

Detto cosa non c'è nell'allegato infrastrutture di Conte, ecco invece la serie di cose bislacche che vi occupa grandissima parte. Pagine sulle ciclovie europee, che sembrano più rilevanti delle linee di trasporto ferroviario. Conte promette «la promozione dell'intermodalità urbana bici-metropolitana e bici-bus» e addirittura «la promozione, su

scala locale, di iniziative quali il BiciBus, un autobus a due ruote formato da un gruppo di scolari in bicicletta accompagnati da un adulto lungo percorsi prestabiliti e messi in sicurezza».

Esaminati tutti i capitoli del trasporto via terra, mare e aereo, il premier offre la sua ricetta. Primo: «L'avvento e la diffusione di nuove tecnologie disruptive si presenta come un'opportunità per recuperare velocemente il gap in termini di digitalizzazione delle infrastrutture e dei servizi di mobilità rispetto agli altri big europei (vedi 5G)». Poi: «Utilizzo dei big data della mobilità

per conoscere la domanda, e i relativi flussi, sviluppando servizi di qualità e personalizzati». E ancora: «Estensione dei servizi di sharing mobility verso modelli di MaaS».

Ormai affascinato dalla supercazzola che gli ha preso la mano, il premier spiega pure che «l'innovazione nelle forme di mobilità, e nei modelli di business ad esse sottesi, richiede un percorso di change management della Pa e degli operatori di trasporto, la cui conduzione deve essere presa in carico dal Policy Making a livello centrale».

Infine, citando il disastro del ponte Morandi, assicura che verrà monitorato naturalmente grazie alla svolta miracolistica che si attribuisce al 5G: «La modalità classica di monitoraggio», spiega Conte, «costituita dall'utilizzo di ingegneri civili inviati in trasferte periodiche per effettuare il check di salute dell'infrastruttura, è una strada percorribile ma economicamente non sostenibile nel caso debba essere replicata su tutte le infrastrutture a rischio d'Italia».

L'alternativa digital è rappresentata dall'utilizzo del paradigma dell'Internet of Things (IoT), attraverso il quale si otterrebbe un monitoraggio strutturale e ambientale di edifici e infrastrutture come ponti e gallerie con lo scopo di migliorare il controllo del territorio e la sua resilienza a fronte di eventi catastrofici».

Il Tempo

Il documento ha la sola firma del premier Giuseppe Conte. Mancano quelle previste del ministro dell'Economia (Giovanni Tria) e del ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture (Danilo Toninelli) che sulla carta dovrebbe essere il proponente. In compenso il documento è farcito di termini inglesi disseminati in ogni suo capitolo anche quando esisterebbero le traduzioni di uso corrente italiano



L'Agenzia riconosce i ritardi della prassi e salva le scelte fatte

Scialuppa per i forfetari

Non si decade con la quota di controllo

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Forfetari titolari di quote di controllo in società a responsabilità limitata operanti nel medesimo settore fuori dal regime dal 2020. Ma, stante il ritardo nella pubblicazione dei chiarimenti sul tema, il contribuente non decade dal regime nemmeno l'anno successivo se non ha effettuato alcuna cessione di beni o prestazioni di servizi alla società controllata e se lo stesso cessa dalla carica di amministratore. Con un'ulteriore risposta a un'interpellato di un contribuente (la n. 133), l'Agenzia delle entrate fornisce i chiarimenti per l'ingresso nel regime forfetario, in presenza della causa ostantiva, di cui alla lett. d), comma 57, art. 1 della legge 190/2014, come modificata dai commi da 9 a 11, dell'art. 1 della legge 145/2018.

Si ricorda che la causa ostantiva richiamata prevede che non possono accedere al regime agevolato «gli esercenti attività d'impresa, arti o professioni che (...) controllano direttamente o indirettamente società a responsabilità limitata o associazioni in partecipazione, le quali esercitano attività economiche direttamente o indirettamente riconducibili a quelle svolte dagli eser-

centi attività d'impresa, arti o professioni».

Nell'interpello, l'istante è attualmente (quindi nel 2019) un esercente attività di mediazione immobiliare (codice Ateco 68.31.00), titolare di una quota di partecipazione in una società a responsabilità limitata con la medesima attività (stesso codice Ateco) per il 72%, nonché amministratore di quest'ultima e si è posto il problema, avendo superato la soglia per l'applicazione del regime dei minimi ma restando al di sotto della soglia unica di 65 mila euro, disposta per il regime forfetario, di poter applicare quest'ultimo regime.

Sul punto, ricorda ulteriormente che siamo in assenza di una disposizione transitoria nella legge di bilancio 2019 che disponga una finestra temporale utile per la rimozione in tempo utile della causa ostantiva e, quindi, chiede se, almeno per il 2019, nel rispetto della soglia di ricavi, possa operare nel regime forfetario con la propria posizione individuale, nonostante le modifiche introdotte con l'inserimento della detta causa ostantiva, in ossequio ai principi sanciti dallo statuto dei diritti dei contribuenti (art. 3, legge 212/2002).

L'Agenzia delle entrate,

innanzitutto, esclude un proprio intervento in merito ai requisiti necessari per l'applicazione del regime in commento, conferma la presenza della causa ostantiva enunciata dall'istante, di cui alla citata lett. d), comma 57, dell'art. 1 della legge 190/2014 e richiama i contenuti di un recente documento di prassi sul tema (circ. 9/E/2019) al quale rinvia.

Con particolare riferimento alla decorrenza della causa ostantiva, la circolare appena richiamata precisa che, ai fini della verifica della stessa, «assume rilevanza l'anno di applicazione del regime e non l'anno precedente», stante il fatto che solo nell'anno di applicazione, in tal caso il 2019, può essere verificata la riconducibilità diretta o indiretta delle attività economiche svolte dalla società a responsabilità limitata a quelle esercitate singolarmente dal contribuente in regime forfetario.

La conseguenza, pertanto, è che l'istante può fare ingresso nel regime forfetario dal 2019, nel rispetto di tutte le altre condizioni oggi previste, poiché la detta causa ostantiva deve essere valutata in detto anno (2019) e, ove sia sempre presente in detto anno, il contribuente decade dall'applicazione del regime l'anno successivo (2020).

Superata la situazione concernente la causa ostantiva del controllo diretto, di cui al n. 1, comma 1, dell'art. 2359 c.c., le Entrate valutano la seconda condizione ostantiva ovvero quella inerente alla medesima attività esercitata dal contribuente in forma individuale e dalla società.

La riconducibilità delle due attività è sussistente anche considerato in fatto, sostiene l'agenzia, che la persona fisica in regime forfetario percepisce compensi di amministratore, tassabili con l'imposta sostitutiva dalla società che deduce, a sua volta, dalla base imponibile i detti componenti negativi.

Quindi, verificata la sussistenza della detta causa ostantiva, l'istante in assenza di rimozione, decade dal regime forfetario nel 2020, ai sensi del comma 1, dell'art. 71, della legge 190/2014, può applicare il regime nel 2019 ma, in relazione alla tardività dei chiarimenti forniti, l'agenzia ritiene che la decadenza dal regime forfetario non debba avvenire nemmeno nel 2020, qualora non sia stata eseguita alcuna cessione di beni o prestazione di servizi, compresa l'attività di amministratore, da parte del contribuente alla società controllata e in caso di cessazione dalla carica di amministratore.

© Riproduzione riservata



Novità dello «Sblocca cantieri»: centrale unica non obbligatoria, ritorno a progettazioni incentivate

Contratti, meno vincoli per la p.a.

Aggiudicazioni sottosoglia Ue con il massimo ribasso

Pagina a cura
di ANDREA MASCOLINI

Niente obbligo di centralizzazione della domanda per comuni non capoluogo di provincia; ritorno alla progettazione interna «incentivata», ma anche semplificata; più spazio per gli affidamenti con procedura negoziata; aggiudicazione dei contratti sotto soglia Ue con il prezzo più basso. Sono queste alcune delle principali scelte, destinate alle pubbliche amministrazioni, operate dal decreto-legge 18 aprile 2019, n. 32 («Sblocca cantieri») che ha iniziato questa settimana il suo iter parlamentare al senato, con l'obiettivo di avviare l'esame dei singoli articoli dopo il 7 maggio e nell'auspicio di giungere in aula il 17 maggio. Poi il testo, dopo le elezioni europee, passerà alla camera (il provvedimento dovrà comunque essere convertito entro il 17 giugno).

Un primo intervento importante sul fronte delle

pubbliche amministrazioni riguarda il tema generale della qualificazione delle stazioni appaltanti e della riduzione del loro numero (si puntava all'epoca a una sfiorciata di circa il 70%). Su questo, prima del decreto 32 i comuni non capoluogo di provincia dovevano affidare contratti o ricorrendo centrali di committenza (stazione unica appaltante o centrali di unioni di comuni) o soggetti aggregatori qualificati.

Con il decreto «Sblocca cantieri» l'obbligo diventa una facoltà perché al posto della parola «procede» si scrive «può procedere direttamente e autonomamente oppure...».

Sempre guardando al mondo delle amministrazioni rileva la scelta di intervenire a favore dei tecnici interni alle stazioni appaltanti che fra i loro compiti hanno anche la progettazione (cosiddetta progettazione interna), ma che dal 2016 fino al 18 aprile 2019 non potevano più contare sull'incentivo (una quota del 2% del valore dell'opera) previ-

sto dall'art. 113 del codice dei contratti pubblici.

Tutto cambia con il decreto «Sblocca cantieri»: si torna alla progettazione «incentivata». Non solo, si aggiunge anche la progettazione cosiddetta «semplificata»: per le manutenzioni ordinarie e per quelle straordinarie (ad eccezione degli interventi che prevedano il rinnovo o la sostituzione di parti strutturali) si potrà anche prescindere dalla predisposizione del progetto esecutivo.

Andando avanti, si passa poi alla fase di aggiudicazione dei contratti dove si prevede l'innalzamento da 150 mila a 200 mila della soglia per gli affidamenti di lavori con procedura negoziata senza bando e invito di tre operatori economici, contratti di piccolo importo guarda caso proprio di interesse dei comuni non capoluogo di provincia. Oltre i 200 mila euro, invece, si utilizzerà direttamente la procedura aperta con applicazione dell'esclusione automatica del-

le offerte anomale. Si perché, in altra disposizione, si inserisce la regola generale (sotto soglia Ue) che si deve aggiudicare al prezzo più basso, tranne che (motivando) si scelga il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

Rimangono fuori da quest'obbligo i servizi sociali e di ristorazione, quelli di ingegneria e architettura e quelli ad alta intensità di manodopera sempre da affidare misurando il rapporto qualità-prezzo. Dovrebbe semplificare anche l'inversione procedimentale della verifica dei requisiti (prima si esaminano le offerte e poi si guardano i requisiti).

Infine, altro punto sensibile nel mondo delle pubbliche amministrazioni, il decreto riapre alla possibile nomina dei commissari di gara, anche solo parzialmente, da parte della stazione appaltante in caso di indisponibilità o di disponibilità insufficiente di esperti iscritti nella sezione ordinaria dell'Albo Anac.

© Riproduzione riservata



La Lente

Industria 4.0,
«competence
center» a Torino
e Bologna

Esei: tanti sono i «competence center» a cui il ministero dello Sviluppo economico ha dato il via libera con tanto di decreto di affidamento dei fondi. Dopo Milano e Genova, martedì scorso è stata la volta dei finanziamenti per il Cim 4.0 guidato dal Politecnico di Torino (si concentrerà sulle tecnologie additive); per il BI-Rex dell'università di Bologna (su big data e Internet delle cose); per Artes 4.0 dell'ateneo di Pisa sulla robotica e infine per Smact 4.0, il competence center del Nordest guidato dall'università di Padova. A questo punto mancano all'appello soltanto i centri di competenza di Napoli (il più generalista, realizzato con la collaborazione di diverse università, compresa quella di Bari) e infine quello di Roma (sulle tecnologie per la cibersecurity). Complessivamente sui *competence center* sono stati mobilitati 73 milioni in tre anni per la fase di start up. Poi dovranno stare in piedi da soli, grazie alle entrate derivanti dalla consulenza alle imprese (d'altra parte al momento i centri per la diffusione delle competenze 4.0 non sembrano essere una priorità per il Mise, difficile aspettarsi la mobilitazione di altri fondi pubblici su questo dossier). Resta il fatto che attraverso i *competence center* arriveranno nel nostro Paese i fondi dei programmi europei Horizon e Digital Europe. A oggi coinvolti 75 atenei e 400 imprese.

Ri. Que.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

